

LA POLITICA ECONOMICA

Ritardo sui dati a consuntivo del Recovery. Il Tesoro: 2 miliardi hanno impedito l'uscita dalla procedura Ue

Pnrr, l'ultima boccata d'ossigeno Ecco come spenderemo 24 miliardi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per chi abita nel Sannio ed è costretto a prendere il treno della linea malandata che l'attraversa, i fondi del Pnrr ci sono ancora. Nell'immaginario collettivo il Piano nazionale di ripresa e resilienza è finito il 31 agosto, termine tassativo fissato dalle regole europee per chiudere i cantieri. La faccenda è invece più articolata di così. Consci della cronica e atavica lentezza della pubblica amministrazione nello spendere quei fondi, al dipartimento dedicato di Palazzo Chigi, sotto l'occhio vigile del commissario Raffaele Fitto, hanno nel frattempo messo da parte 24 miliardi da spendere per altri due anni. Lo aveva già fatto la Spagna - che come noi è il maggior beneficiario europeo del piano - in extremis l'abbiamo imitata.

A Benevento attendono da anni l'ammodernamento della linea ferroviaria con Cancello, fra Napoli e Caserta, e parte dei 170 milioni neces-

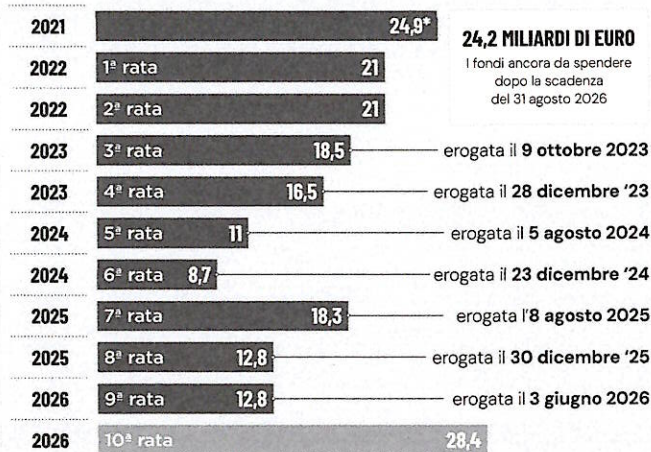
la scuola. Nei prossimi giorni si tornerà anche sull'utilizzo della clausola di deroga alle regole europee per l'energia, già concessa. L'Italia ha chiesto 14 miliardi. Se saranno in deficit, l'uscita dalla procedura di infrazione potrebbe slittare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il sostegno alle imprese 8,4 miliardi, 4,3 miliardi per le comunità energetiche

PNRR, IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in miliardi di euro)



*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub

mila arriveranno con due bandi per 1,2 miliardi, metà dei quali affidati a Casa depositi e prestiti.

Se c'è qualcosa che racconta bene le difficoltà delle strutture ministeriali ad avere un quadro preciso della spesa pubblica, è il Pnrr. Benché ci sia stato lo stop formale ai

cantieri, non sappiamo con certezza quanto abbiamo speso e per cosa. L'ultima relazione della Corte dei Conti - risalente a fine maggio - diceva che dei 194 miliardi assegnati all'Italia ne erano stati effettivamente spesi 113. Se aprite il sito di OpenPnrr - un lodevole osservatorio indipendente

sul piano - scoprirete che l'asticella è poco sopra i 118 miliardi, il 61 per cento delle risorse a disposizione. La realtà è meno sconsolante di così: il ritardo nella rilevazione è dovuta alla lentezza con cui le amministrazioni - essenzialmente Comuni - riportano sulla piattaforma dedicata Regis quanto speso. Secondo le stime più attendibili ciò accade fra i tre e i quattro mesi dalla chiusura di un cantiere. Per il momento ieri abbiamo dovuto accontentarci dell'ennesimo comunicato con cui la cabina di regia del Piano ha chiesto l'erogazione dell'ultima rata, la più ricca di tutte: 28,4 miliardi.

Se non si trattasse di fondi vincolati a un gigantesco piano negoziato con gli uffici della Commissione europea, Giorgia Meloni potrebbe risolvere così la grana della mancata uscita dalla procedura di infrazione europea per un decimale. La scarsa rapidità con cui il governo sta dando pubblicità a quel che è stato del Pnrr dimostra quanto è difficile tenere a bada il mostro della spesa. Rispondendo in aula alle interrogazioni, ieri il ministro Giancarlo Giorgetti lo ha detto con una certa

Quasi due miliardi per turismo e housing e 3,4 miliardi per le reti idriche

riveranno altri 30 mila il prossimo anno. Qual è l'eredità che il Piano lascia al Paese?

«Più che di eredità parlerei di un metodo. Il Pnrr ha introdotto una logica di lavoro per obiettivi, con scadenze semestrali e verifiche puntuali dei risultati. È un modello che ha coinvolto amministrazioni centrali, enti locali, strutture tecniche, prefetti e imprese. Penso che questa capacità di lavorare con obiettivi chiari e tempi definiti rappresenti uno degli insegnamenti più importanti. C'è chi sostiene che l'Italia avrebbe dovuto ricorrere solo ai prestiti e utilizzare solo i soldi a fondo perduto. Come risponde?

«Non è stata una scelta compiuta da questo governo. Quando ci siamo insediati il quadro era già definito. L'alternativa sarebbe stata rinunciare a una parte delle risorse disponibili e far dire alla sinistra che il governo Meloni non era in grado di concludere il Pnrr. Il giudizio andrà dato sulla base degli investimenti realizzati e dei loro effetti strutturali nel tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dell'Iif: "L'indebitamento è salito a 365 mila miliardi"

Il debito globale corre senza freni "Gli interessi alti limitano i governi"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Il debito globale corre senza freni. La montagna dei passivi mondiali ha superato i 365 mila miliardi di dollari nella prima metà del 2026, spinta verso l'alto da deficit in espansione e oneri finanziari sempre meno sostenibili. L'allarme arriva dall'Institute of International Finance (Iif), che nel suo ultimo Global Debt Monitor scatta una fotografia complicata per i bilanci pubblici. I mercati maturi ora spendono di più per gli interessi passivi di quanto il mondo investa in intelligenza artificiale, difesa o energia. Una dinamica pericolosa in cui il debito è diventato più una questione politica che macro-finanziaria, innescando «un circolo vizioso tra elezioni e soluzioni rapide a breve termine

e una vulnerabilità a lungo termine». Un riferimento a Stati Uniti, Italia e Francia.

Il quadro attuale nasconde insidie su cui c'è scarsa consapevolezza, secondo gli operatori di mercato. Su scala globale, il rapporto fra debito e Pil si attesta al 310%, ma l'Iif avverte che si tratta di una «illusione di stabilità». I dati riflettono l'impatto dell'inflazione, mentre «i minori rapporti di debito mascherano il deterioramento fiscale». La crescita nominale ha frenato l'espansione dei parametri formali, eppure il risultato è un quadro ingannevolmente benigno che maschera un aumento molto più netto dei costi di servizio del debito. I governi del G7 pagano i rendimenti massimi da due decenni e affrontano oneri superiori dell'85 per cento. Ecco perché, segnala l'Iif, emerge una «nuova normalità» in cui «grandi deficit sono diventati

radicati in tutto il ciclo economico, segnalando un cambiamento strutturale».

Una traiettoria, notano gli esperti, impone scelte drastiche. «L'accumulo del debito globale è destinato ad accelerare mentre i governi e le aziende competono per rilanciare la crescita», evidenziano. Sfide come sanità, transizione energetica, difesa e tecnologia assorbiranno «circa 25 mila miliardi di dollari di esborsi quest'anno, equivalenti a circa un quinto della produzione globale». Ne deriva che le finanze pubbliche restano esposte.

E di fronte al predominio fiscale «gli investitori sono sempre più preoccupati per l'indipendenza delle banche centrali e le mosse temporanee «non possono risolvere i driver strutturali del debito crescente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nonchalance: «Il sistema di rilevazioni non è sempre compatibile con le esigenze di compilazione dei conti». La premier ha puntato il dito contro la prudenza dell'Istituto di statistica nello calcolare la crescita del Pil (il risultato ex post è sempre più alto) e ciò avrebbe fatto saltare la previsione di un deficit 2025 al di sotto del tre per cento in rapporto alla ricchezza prodotta. E però Giorgetti ha ammesso anche dell'altro. Fra i dati a disposizione del ministero trasmessi all'Istat sono spuntati due miliardi di spese di cui non vi era traccia: 1,3 miliardi per i cosiddetti partenariati pubblico-privato, altri settecento milioni di investimenti di Anas e Ferrovie.

La scarsa trasparenza con cui stanno affluendo ai ministeri i dati a consuntivo del Pnrr risponde alla stessa logica. Quando le pubbliche amministrazioni non sono state troppo lente nello spendere i soldi, ora lo sono nel rendicontare una gigantesca mole di spesa presa a prestito grazie a fondi europei a tasso agevolato: 122 miliardi in tutto, che dovremo restituire al contribuente europeo a rate e per i prossimi trent'anni. Altro debito, anche se a tasso agevolato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA